

Carpe Diem

DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS: CARPE DIEM,
QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO

CORRITORE

*Massimo
impegno adesso
e avrete grandi
risultati*



ATTUALITÀ	BERCHET	CULTURA
COSA STA SUCCEDENDO IN CATALOGNA? a pagina 4	ASSEMBLEA D'ISTITUTO DEL LICEO a pagina 10	SONDAGGIO DI CULTURA GENERALE a pagina 6



DICEMBRE

È dicembre e il *Carpe Diem* ha ormai sei anni.

A settembre, come sempre, il Berchet si è rinnovato. Per il classico è un'epoca inclemente, spietata. Eppure resiste il nostro Berchet, tra le borse blu e le originali proposte. Anzi rinasce. Torna la L dopo un lungo silenzio, si moltiplicano i passi, le voci, i cognomi, volti mai visti s'alternano a visi ormai noti, dizionari incartati a manuali sfaldati. Ecco, già tendo alla rima, brutto vizio per chi alla prosa è costretto. Ma, che sia in versi sciolti, metri camuffati in periodi o sillabe dalle aspirazioni poetiche, il mio benvenuto agli ultimi arrivati resta lo stesso. In questo numero, chiunque voi siate, quartino curioso, lettore fidato, pubblico esperto o avventore per caso, troverete lontani scontri stellari, un sondaggio tra i banchi, una nuova intervista e il racconto d'un giorno di cogestione. Accanto alle nostre rubriche ormai storiche, scoprirete a pagina quattro un'aggiunta speciale, destinata ad accompagnarci per tutto l'anno: un angolo destinato al collettivo scolastico, per attualità, politica e rivolgimenti mondiali.

È dicembre e si avvicina il Natale.

Questo è l'ultimo numero prima delle vacanze, un numero giunto tra la neve e l'attesa. Ha nevicato, infatti, questa domenica, tra i sogni di riposo e i giorni di stanchezza, sul nostro Berchet e sulla nostra città ...

*Neve sui rotti pensieri,
neve sulle parole a metà,
neve su emozioni sbazzate,
su espressioni arrischiate.*

*Neve sui fischi del tram,
sui fanali ammiccanti,
sul naviglio sospeso nel mezzo
d'un passato smarrito, a vuoto rinato.*

*Neve sulle giacche impettite,
sui bastoni ricurvi,
sui grembiuli lavati,
sull'età titubante che sembra infinita.*

*Neve sulla scuola,
sulle ringhiere prima asciutte,
sulle cerniere tirate,
le camminate affrettate.*

*Neve sui resti dispersi di ieri,
neve sui morti d'infamia
e i nati di gloria.
Neve su Milano e sulla mano che scrive.*

È dicembre e questo è il mio editoriale, un po' in prosa un po' in poesia, un po' fiducioso un po' malinconico, un po' soppesato un po' improvvisato, tra la scuola e le vacanze. Cari lettori, buon Natale dal *Carpe Diem* e all'anno prossimo con il nostro mensile.

Althea Sovani 3E

BACHECA



- Notte Bianca dei Licei

Classici: si terrà come

l'anno scorso a scuola, il 12/1 dalle 18 alle 24

- **Cogestione 2018:** dal 5 al 7 febbraio, con modalità ancora da definire; invitiamo tutti gli studenti a proporre assemblee e a partecipare numerosi. Per chi fosse interessato, può trovare online l'elenco di tutte le assemblee della Cogestione 2017, tra cui l'incontro sulla mafia con Salvatore Borsellino, l'intervento del Presidente del Tribunale del Lavoro di Milano, l'assemblea tenuta dal noto scrittore e professore Alessandro D'Avenia sull'adolescenza e la scuola, alcune assemblee per l'orientamento in uscita con ex berchettiani, l'incontro con il Terzo Segreto di Satira e molte altre ancora

- **Carpe Diem:** Invitiamo tutti gli interessati a partecipare, senza impegno. (p.s. per i liceali: da quest'anno il lavoro nel giornalino varrà sia come credito formativo sia come ore di alternanza scuola-lavoro). Alle prossime riunioni della redazione prenderà parte la giornalista Patrizia Violi che approfondirà i seguenti temi:

- Dov'è la notizia/cronaca e attualità

- Come strutturare un articolo: scrivere per catturare e mantenere l'attenzione di chi legge

- Lessico, ruoli in redazione e deontologia dei giornalisti

- Varie tipologie di articolo: editoriale, dossier, rubriche, inchiesta, intervista, reportage ecc

- Le fonti: ricerca, verifica e la tentazione del copia&incolla

- Scrivere per il web: blog, news, tag, condivisioni e SEO Come interagire con gli uffici stampa. Come procurarsi le foto, scrivere un comunicato o una newsletter

- Titoli, strilli, occhiello e sommario. Tra giornalismo e grafica

- Quotidiani, news online, settimanali e mensili: come è cambiato il mestiere del giornalista

- Le riviste specializzate. Giornalismo e marketing: come convivere



La redazione del Carpe Diem alla premiazione del concorso Panorama su "Il Bello di Milano", il 19/10

CATALOGNA: FACCIAMO CHIAREZZA

“Indagine” del Collettivo Berchet sull’attuale situazione e sui probabili risvolti futuri dopo i fatti di ottobre

In questo primo trimestre scolastico, tra gli avvenimenti di cronaca politica, quello che ha certamente fatto più scalpore è stata la richiesta di indipendenza da parte della Catalogna e specialmente la risposta ad essa del Primo Ministro spagnolo Rajoy e dell’UE. Le notizie giunte in Italia, complice anche l’attitudine fuorviante della stampa nostrana, ci hanno restituito spesso un quadro molto confuso della situazione e noi abbiamo cercato di fare un po’ di chiarezza partendo dai motivi di tale richiesta e giungendo a congetturare i possibili futuri per la regione di Barcellona.

Siamo tutti al corrente dei meri fatti di cronaca: dopo una lunga campagna costellata di scioperi e manifestazioni, si è giunti l’1 ottobre al referendum catalano per l’indipendenza. Tale referendum accettato dal Parlament (governo) della Catalogna, è stato subito dichiarato illecito dal tribunale costituzionale spagnolo con sede Madrid; forte di ciò il governo Rajoy ha risposto con un atto quasi robespierriano, inviando squadre di militari in assetto antisommossa, aventi il compito di impedire il voto, le quali hanno in molti seggi agito con spropositata violenza caricando a manganellate i gruppi di elettori in fila per le urne.

Nonostante il 90,18% di voti in favore dell’indipendenza, il governo catalano ha aspettato quasi un mese prima di dichiarare tale indipendenza. Il 27 ottobre si è cercato prima un dialogo con Madrid, mai arrivato; a ciò il governo centrale ha reagito in modo ancor più violento e deciso applicando l’articolo 155 della costituzione spagnola, che prevede assoluta libertà di intervento da parte di Madrid nel caso in cui una delle comunità autonome spagnole agisca in modo da “minacciare seriamente l’interesse dell’intera Spagna”. Così Madrid ha commissariato la regione, proceduto all’arresto per la custodia cautelare di quei membri del Parlament che

non si sono rifugiati in Belgio col primo ministro Puidjemont e indetto nuove elezioni.

Secondo alcuni sondaggi, permane la possibilità che vincano di nuovo gli indipendentisti. Ci si trova dunque in un tipico periodo elettorale il cui il governo, seppur in funzione, può solo portare avanti la normale amministrazione senza prendere importanti decisioni politiche.

Dal lato indipendentista, questa nuova chiamata alle urne dopo lo schiacciante risultato a favore dell’indipendenza risulta illegittima e illegale, tuttavia hanno comunicato che si presenteranno per non perdere il controllo sulla Catalogna e permettere al Partito Popolare di smantellare le sue istituzioni e controllarla.

C’è da aggiungere che in carcere si trovano due leader sociali, Jordi Sánchez e Jordi Cuixart, visti sia come prigionieri politici da un lato, mentre vengono considerati veri e propri sovversivi dai centristi.

La situazione è dunque “una calma molto tesa”, che vede un continuo cercare la maggioranza assoluta da parte di entrambi i blocchi che porterebbe alla designazione di un nuovo Presidente: nel caso degli indipendentisti servirebbe per continuare a lottare per il loro diritto dell’autodeterminazione, mentre per i centristi per debilitare il potere catalano.

Ma guardiamo direttamente il popolo: cosa vogliono i catalani?

Restando alle statistiche il 40% l’indipendenza, un altro 40% continuare a far parte della Spagna, il 20% non esprime una preferenza chiara.

Il fattore più importante è che un’altissima

percentuale di catalani vuole decidere il proprio futuro con un referendum stile Scozia, pensiero condiviso anche dagli spagnoli stessi, che opterebbero per un tipo di votazione autorizzato dallo stato centrale.

La percentuale dei cosiddetti “indipes” é cresciuta negli anni (sette anni fa si aggirava intorno al 15%) in parte a causa della crisi economica, in parte per l’abrogazione di molti articoli dello statuto di autonomia di Zapatero da parte di Rajoy; questa nuova versione della costituzione catalana infatti risolveva in parte il conflitto Spagna-Catalogna e in più era stata approvata sia dallo stesso parlamento catalano sia dal popolo attraverso un referendum.

Cosa vogliono invece gli spagnoli?

Per la destra, costituita dal Partito Popular e Ciudadanos, parlare di indipendenza è come parlare di eresia; il centro sinistra non giudica corretta l’idea persa nel suo valore assoluto e vorrebbe andare verso una struttura federale in cui la Catalogna deve sottostare comunque ad un governo unico e centrale.

La sinistra, con Podemos, IU ed altri partiti, difende il diritto dell’autodeterminazione dei popoli tramite meccanismi democratici, come

il referendum d’indipendenza.

Avendo dato uno sguardo generale alla situazione e a come gli appartenenti ai diversi schieramenti la stanno affrontando, noi tutti possiamo domandarci: cosa succederebbe se...?

A nostro parere dipenderebbe tutto da come si arriverebbe a quell’ipotetica situazione: una separazione alla maniera della Cecoslovacchia, con l’accordo di entrambe le parti, non dovrebbe cambiare di troppo la situazione attuale, poiché entrambe rimarrebbero nell’UE (perdendo comunque forza politica non essendo sotto un’unica rappresentanza). Forse alla Catalogna, più industrializzata, tutto ciò potrebbe giovare.

Una separazione “arrabbiata” invece porterebbe ad un’uscita della Catalogna dall’unione europea per un periodo da definire e nel caso di una rottura di troppi vincoli economico-commerciali seguirebbe un indebolimento di entrambi gli stati.

La soluzione migliore sembrerebbe essere tuttavia un ritorno completo allo Statuto di Zapatero, aggiungendo però articoli come forma di salvaguardia nel caso di un altro intervento “militare” come quello già attuato.

*Martina Pozzi e
Gabriele Zermani*



“Se non puoi convincere, confondili”

- Legge di Truman

QUANTE NE SANNO I BERCHETTIANI?

Quante volte abbiamo sentito in televisione, in radio o dal vivo, persone che conosciamo, celebrità, giornalisti, o conduttori di programmi televisivi noti, sbagliare un congiuntivo?

Questo è solo un esempio, molto comune, di tutti gli errori che sentiamo (o che facciamo) nella vita di ogni giorno.

Il Carpe Diem ha voluto dunque testare le competenze all'interno del nostro istituto, dove si dice che le conoscenze siano tra quelle più elevate rispetto alla media, con delle domande, frequentissime nei sondaggi del web, di cultura generale e fatte in anonimo.

1) Il nome del presidente del consiglio è :

- A) Matteo Renzi 10%
- B) Paolo Gentiloni 90%
- C) Sergio Mattarella 0%
- D) Silvio Berlusconi 0%

2) Chi ha dipinto la Gioconda?

- A) Leonardo Da Vinci 90%
- B) Michelangelo 10%
- C) Boccaccio 0%
- D) Donatello 0%

3) In che anno anno è stata fondata la Repubblica italiana?

- A) 1945 10%
- B) 1946 60%
- C) 1861 30%
- D) 1992 0%

4) Quante regioni ha l'Italia?

- A) 21 30%
- B) 36 0%
- C) 26 0%
- D) 20 70%

5) La somma degli angoli interni di un triangolo equivale sempre a :

- A) 360° 0%
- B) 90° 0%
- C) 180° 100%
- D) 270° 0%

6) Il lago più grande d'Italia è :

- A) Lago di Garda 50%

B) Lago Maggiore 50%

C) Lago di Como 0%

D) Lago d'Iseo 0%

7) Quanti sono i paralleli escluso l'equatore?

- A) 90 20%
- B) 179 40%
- C) 35 0%
- D) 180 40%

8) Quante stelle ci sono nella bandiera dell'UE?

- A) 6 0%
- B) 10 0%
- C) 12 70%
- D) 20 30%

9) L'idrogeno è l'elemento chimico che ha come simbolo :

- A) Hy 0%
- B) Id 0%
- C) H 100%
- D) Io 0%

10) Qual è il pianeta più vicino al Sole?

- A) Venere 10%
- B) Mercurio 90%
- C) Marte 0%
- D) Giove 0%

11) Il nome di Pirandello è :

- A) Salvo 0%
- B) Antonio 0%
- C) Andrea 0%
- D) Luigi 100%

12) Qual è stato il primo paese che ha concesso il diritto di voto alle donne?

- A) Nuova Zelanda 40%
- B) Inghilterra 50%
- C) Stati Uniti 0%
- D) Olanda 10%

13) Come si chiama l'ultimo album di Ed Sheeran? (Domanda non gradita dall'80% degli esaminati)

- A) Perfect 40%
- B) \times 10%
- C) $+$ 10%
- D) Divide 40%

14) Data di nascita e morte di Dante

Alighieri:

- A) 1250-1310 10%
- B) 1250-1337 0%
- C) 1265-1321 90%
- D) 1505-1571 0%

15) Come si chiama il primo ministro attuale inglese?

- A) Teresa May 70%
- B) Tony Blair 10%
- C) Elisabetta II stessa 0%
- D) David Cameron 20%

16) Dove è avvenuto l'ultimo attentato (attacco alla moschea)?

- A) Francia 0%
- B) Egitto 90%
- C) Inghilterra 0%
- D) Spagna 10%

17) Quanti canti ha in totale la Divina Commedia?

- A) 99 30%
- B) 33 10%
- C) 100 50%
- D) 90 10%

18) Radical3 è un numero :

- A) naturale 0%
- B) irrazionale 70%
- C) razionale 30%
- D) relativo 0%

19) La capitale dell'Australia è :

- A) Sydney 30%
- B) Canberra 70%
- C) Melbourne 0%
- D) Perth 0%

20) "Conosci te stesso" è una citazione attribuita a :

- A) Seneca 10%
- B) Platone 10%
- C) Aristotele 0%
- D) Socrate 80%

DOMANDA BONUS : cosa dice il primo articolo della costituzione italiana?

--> solo il 20% ha risposto interamente e correttamente;

--> il 60% : "L'italia è un repubblica democratica fondata sul lavoro.";

--> il restante 20% non ha saputo rispondere.

Dulsinia Noscov 1B



Poesia inviata
da un anonimo

“Lettera al nemico”

*Anche se mossi da paura
o noia dobbiamo
conoscere il contesto,
sempre*

Ardito,
perché non hai paura di cosa io possa fare
Temerario
perché non temi di poter perdere
Mi domando
ci scontriamo e ci affatichiamo
Dopo la battaglia beviamo alla stessa fonte?
Prima uno e poi l'altro.
Quando lucido la mia spada
Vedo risplendere la luce del sole sulla lama
Anche a te i raggi colpiscono l'acciaio?
Abbiamo percorso le stesse strade per
arrivare a scontrarci
Nemico, non temi la mia vittoria?
Con le stesse armi, la stessa lingua e gli stessi
comandi possiamo prevalere l'uno sull'altro
facilmente
È come se ci conoscessimo ma non ci fossimo
mai parlati.
Ti consiglio di non sfidarmi
Perché è una guerra inutile
Nemico, ti destino queste parole
Perché non posso destinarti altro.

Berchettiani Celebri



DAVIDE CORRITORE : “IL BERCHET?, UN GRANDE CUORE”

Davide Corritore (1958), presidente dell'azienda partecipata MM (ex Metropolitane Milanesi) dal 2014, ci ha incontrati nel suo quartier generale, tappezzato di immagini di campioni ingegneristici di tutto il '900, abbandonando per qualche minuto la sua scrivania ricoperta di scartoffie e dominata da un immancabile Mac, per ricordare con trasporto il suo trascorso nel nostro istituto.

Chi è Davide Corritore nel quotidiano?

(Ride) Io sono uno che ama la comunità, quindi interagisco con tutti. Sono molto curioso di conoscere le persone: i pensieri, le opinioni, le vicende personali, i rapporti coi familiari... Mi piace stare in contatto con le persone e posso trovarmi a casa o allo stadio, ma reputo molto importante la relazione umana.

Negli anni '70, qual era il clima a Milano e nella scuola?

Erano gli anni del terrorismo: la conflittualità entrava molto nelle scuole. Allo stesso modo erano anni di grandi professori e c'era una convivenza tra una linea educativa molto forte e una situazione di tensione politica. Un ricordo particolare che ho di quegli anni a scuola risale al giorno successivo al rapimento di Aldo Moro: ci siamo raccolti tutti in atrio e nessuno ha detto una parola. Il Berchet era una scuola partecipata e credo che in quegli anni abbia toccato l'apice dal punto di vista della dirittura culturale e morale, consentendo alla scuola di superare un periodo difficile. Per me non è stata solo una scuola, ma un grande cuore. Aveva un grande sentimento di appartenenza, per la sua storia dettata da una cultura democratica profonda. Non

era solo un luogo di sapere, ma anche un luogo di vita vissuta.

Sappiamo che lei ha iniziato ad impegnarsi in politica proprio al Berchet...

Sì, appartenevo a una corrente chiamata riformista, molto attenta ai temi della scuola, ma minoritaria, in una fase in cui c'erano molti movimenti rivoluzionari. La passione politica mia e di tanti altri è nata in quel periodo ed è rimasta nel tempo: io ho sempre cercato di prestare più attenzione ai contenuti che agli slogan. Ho avuto davvero un amore per la politica, intesa nella concezione più profonda, come capacità di capire le cose e cercare di modificarle: uno specchio dei cambiamenti della società.

Che percorso ha seguito dopo il liceo?

Durante l'università, lavoravo come insegnante di tennis e ho fatto convivere i due impegni. Frequentavo la facoltà di economia, mi attraeva la storia economica. Dopo gli studi ho iniziato un'esperienza a Deutsche Bank: mi occupavo di investimenti e gestione del risparmio. Questo argomento mi ha sempre attirato, perché il rapporto uomo-denaro è essenziale nella comprensione della sua evoluzione. Il modo con cui le persone spendono i risparmi riflette paure e aspettative. Per questo, ho studiato molto le tendenze per capire in che direzione va il mondo. In questo la formazione del Berchet mi ha aiutato molto. Ho dedicato anche una particolare attenzione ai rischi, dato che la finanza è un mondo sempre più pericoloso e perdere i risparmi di una vita è molto facile: l'educazione è la chiave per proteggersi.

Ci racconti dell'impegno politico, dalla collaborazione al governo D'Alema, alla candidatura alle primarie con Letta, sino a quella con Pisapia?

L'esperienza al governo fu interessante perché entrasti a contatto con le istituzioni. Il mio compito era gestire i rapporti con gli investitori internazionali e rassicurarli sulle decisioni del governo, oltre ad occuparmi del rafforzamento delle attività di borsa rivolte alle piccole-medie imprese. In generale è stata molto formativa, un'occasione per imparare. A me non sono mai piaciuti i luoghi di potere, ma lì ho potuto toccare con mano come esistano due anime in politica: chi interpreta il ruolo di responsabilità aiutando la comunità e chi sfruttandolo a proprio beneficio. Verso Letta invece ho una grande stima, per la sua capacità di analisi di visione globale del mondo e per la sua storia personale. Ho deciso poi di dedicarmi all'amministrazione cittadina, dove i provvedimenti hanno effetti più visibili. L'ho fatto in vari ruoli ma tutti con al centro la qualità di vita dei cittadini. Intendo la politica come tutto ciò che riguarda la *polis*, vedo il mio ruolo come un punto d'arrivo e amo molto vedere la città che si trasforma, avendo un riscontro quotidiano.

Come sta vivendo la presidenza di MM, considerando che l'azienda è sviluppata su un fronte internazionale e più ampio rispetto al mondo dei trasporti?

MM si occupa, oltre alla gestione del trasporto, anche di quella dell'acqua e delle case popolari, ma partecipa anche a progetti di metropolitane nel mondo. Abbiamo per questo modo di riscontrare come la cultura ingegneristica di Milano sia riconosciuta dappertutto. Per MM ovviamente l'EXPO è stato importante, perché buona parte dei padiglioni che avete visto derivano da nostro impegno e stiamo ancora lavorando per farlo diventare un centro culturale: Human Technopole. Vorrei però sottolineare che noi abbiamo a che fare con i bisogni dei cittadini: gestiamo 5-0.000 inquilini di case popolari, che vivono

in condizione di disagio. Inoltre progettare i trasporti significa immaginare come offrire la maggior semplicità possibile di spostamento, cercando di focalizzarsi sulle necessità delle persone per trovare la miglior soluzione. Negli ultimi anni MM ha dovuto cambiare: da un'esperienza ingegneristica, ad un'interazione coi cittadini. Di ciò sono molto contento perché anche questa è politica (ride).

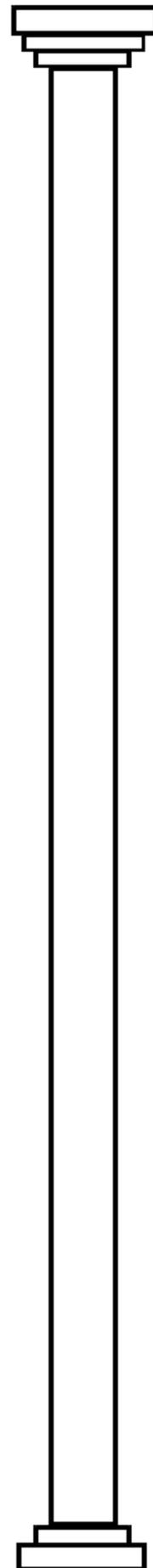
Come intende il ruolo dei trasporti nella città metropolitana del presente e del futuro?

Il modo di spostarsi delle persone sta cambiando. Milano è sempre stata conosciuta come la città dell'auto, ma sta sperimentando il Car2Go e le biciclette Ofo. Sono convinto che viaggeranno sempre meno macchine private e si utilizzeranno il car e il bike sharing. Qual è quindi la sfida del trasporto? Quella di far arrivare l'ottimo modello di mobilità presente in città, all'esterno, permettendo agli abitanti dell'hinterland di viaggiare il più facilmente possibile senza macchina. Infatti siamo impegnati per estendere le linee attuali aggiungendo fermate nuove verso l'esterno (da Monza al Sud Milano). In più gran parte dell'inquinamento deriva dal traffico quotidiano e si potrebbe così ridurre lo smog garantendo certezza dei tempi, eliminando code chilometriche.

Cosa direbbe ai berchettiani di oggi?

Sto osservando molto attentamente il mondo del lavoro e ritengo che sia importantissimo cercare di capire cosa vogliate fare. Per la scelta dei percorsi futuri dovete comprendere le vostre capacità e le evoluzioni del mondo. Scegliere una professione è un impegno da prendere sul serio: non ci si può affidare al caso, anche se in Italia manca un sistema che aiuti i giovani nella scelta del lavoro. Vorrei dirvi inoltre che secondo me il sapere che si acquisisce nel liceo è fondamentale: non c'è futuro se non c'è uno studio profondo al liceo. Serve un grande impegno, anche se i benefici si vedranno dopo.

Jean Claude Mariani 5B



ASSEMBLEA D'ISTITUTO

Anche quest'anno si è tenuta al Berchet l'assemblea d'istituto, piccolo assaggio e prova generale dell'attesissima cogestione di febbraio.

Le assemblee del 28 novembre, divise in due fasce, vertevano su argomenti che spaziavano dalla neuroscienza alla politica, passando per il taekwondo, con una particolare attenzione alla parità di genere; partecipatissima inoltre è stata l'assemblea tenuta dalla celebre pagina del Superuovo.

Proprio il 25 novembre, tra l'altro, ricorreva la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, che al Berchet è stata ricordata con un minuto di silenzio autogestito in atrio (in onore però anche delle vittime dell'attentato alla moschea nel nord del Sinai, in Egitto, del 24 novembre)



I ragazzi all'assemblea sulla parità di genere.

Un'assemblea davvero particolare, a mio parere, è stata quella tenuta dal fotografo Maurizio Faraboni, che lavora da molti anni come fotografo professionista. Ha iniziato nel campo della moda, spostandosi sempre più verso scatti socialmente impegnati.

Durante la conferenza, ha mostrato alcuni dei suoi lavori più significativi, iniziando da due servizi, il primo in bianco e nero e il secondo a colori, sulla lebbra in Africa; sono foto scattate "per caso": mentre si trovava in Africa per un servizio sull'AIDS per Medici Senza Frontiere, essendosi ferito ad un piede è stato portato in un ospedale locale, dove ha trovato decine di ammalati, abbandonati a se stessi perché non curabili, a causa dell'impossibilità

di usare strumenti come la camera iperbarica e della mancanza di soldi per i vaccini. Gli stessi ricoverati gli hanno chiesto di essere fotografati, nella speranza di toccare qualche cuore sull'altra sponda del Mediterraneo. Le immagini di Faraboni sono semplici: niente effetti speciali, niente pose costruite. Le piaghe, gli occhi, le dita mancanti gridano dalle pellicole, e non lasciano molto spazio per altre parole.

Maurizio ha poi parlato della sua esperienza con "Gli occhi della guerra", un'iniziativa nata nel 2013 che, tramite il crowdfunding, invia reporter in tutto il mondo, ottenendo così informazioni di prima mano su argomenti come la guerra in Ucraina o in Siria, le spose bambine in India, e ultima ma non ultima la crisi dei migranti. Proprio su questo verteva il secondo servizio, che raccoglieva scatti eseguiti durante un viaggio dalla Grecia all'Ungheria in compagnia di un giornalista, Giovanni Masini (classe 1990, ex berchettiano tra l'altro) e un gruppo di migranti siriani, iracheni e libanesi; i due reporter erano senza documenti, e hanno attraversato le frontiere scavalcando il filo spinato come i loro compagni di viaggio. Le foto sono in bianco e nero, che accentua la drammaticità della situazione. Dalle parole del fotografo veniamo a sapere che, al contrario di quello che potremmo pensare, l'arrivo in Europa per queste persone non segna un inizio, ma una fine: la loro vita "normale" è definitivamente conclusa, ed entrano in un continente dove non sanno dove vivranno, come vivranno, o come verranno trattati. Le immagini che più colpiscono sono senza dubbio quelle che ritraggono i bambini: in braccio, addormentati in una stazione affollatissima, passati di mano in mano sopra il filo spinato al confine tra Serbia e Ungheria.

Si va poi dall'altra parte del mondo, in Repubblica Dominicana, dove Faraboni vive da circa vent'anni. Qui, a Pueblo Viejo, un villaggio nel sud dell'isola, una società canadese ha iniziato ad estrarre oro utilizzando materiali inquinanti come il cianuro e il mercurio, che liberati nei fiumi hanno reso l'acqua ve-

nosa. La popolazione del villaggio utilizza l'acqua dei fiumi per bere, lavarsi, irrigare le piante, e per questo si trova in serie difficoltà: dal 2012 sono morte più di 200 persone e molti hanno visto i loro raccolti rovinati, ma nonostante ciò si parla di un nuovo stabilimento della stessa società da aprire a breve. L'arancione è la tonalità dominante di questo servizio: è infatti questo il colore che l'acqua inquinata ha assunto, lo stesso colore del metallo che ha causato tutto questo.

Maurizio ci parla poi di un lavoro svolto per la marca produttrice di macchine fotografiche Fuji, che per il lancio di un nuovo prodotto gli ha commissionato alcuni scatti. Questo ha avuto delle conseguenze inaspettate e imprevedibili: è riuscito a far chiudere uno dei ghetti in cui vivono i migranti occupati, in nero e in condizioni molto simili alla schiavitù, nella raccolta dei pomodori in Puglia. Si tratta del ghetto di Rignano Garganico, dove Faraboni si è recato più di una volta, essendo stato più volte cacciato a sassate, e dove alla fine è riuscito a scattare alcune foto con la modalità automatica e silenziosa, tenendo l'apparecchio sulla spalla. Le immagini sono sorprendenti, e sono state pubblicate sulle prime pagine di alcuni quotidiani nazionali, portando così allo smantellamento del ghetto e ad un grandissimo successo dell'apparecchio della Fuji.

L'ultimo servizio infine ha una conclusione positiva. I protagonisti sono i bambini delle

fogne di Bucarest, in Romania. Sono loro l'eredità del regime di Ceausescu, la cui politica favoriva le famiglie numerose; i genitori però spesso abbandonavano i figli o li mandavano per le strade a mendicare, e i ragazzini si sono adattati, e vivono nelle fogne, più calde delle strade, sniffando la colla che proprio le industrie italiane vendono in Romania per la produzione di scarpe. Uno di questi bambini, che viveva in una macchina insieme ad un cane randagio come lui, è il soggetto di una foto che Maurizio ha esposto in una mostra qui in Italia, e che ha cambiato la vita del bambino: una coppia italiana ha visto la fotografia, e dopo tre anni è riuscita ad adottare il bambino, che ora frequenta l'università nel nostro paese.

Faraboni descrive le fotografie come strumenti da usare con grande cautela, tenendo sempre a mente che sono le persone che noi fotografiamo che ci regalano lo scatto, e per questo non è mai facile capire dov'è il confine tra un reportage veritiero e dettagliato e uno invadente e inopportuno.

Perché le immagini hanno un grande potere: possono fermare guerre, scuotere le coscienze, o cambiare per sempre la vita di un bambino e di un cane in una macchina.

(per vedere le fotografie di Maurizio Faraboni lo trovate su Instagram e su www.occhidellaguerra.it)

Rossella Ferrara 1B



Foto scattata durante l'assemblea del Superuovo del 28 Novembre



Disegno del mese



"Compresi che non c'era
via di mezzo tra
l'esistenza e questa
sdilinquiata abbondanza.
Se si esisteva bisognava
esistere fin lì, fino alla
muffa, al rigonfiamento,
all'oscenità"

Jean-Paul Sartre,
"La nausée"

Anna Ainio 3E

Personae

di Erica Zagato 3G



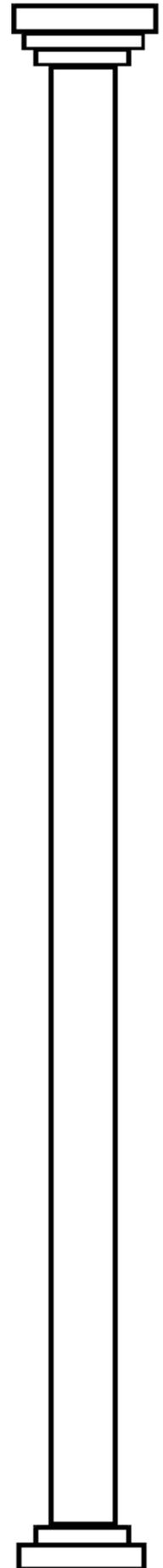
OSCAR WILDE ALL'ELFO

“È assurdo immaginare una regola per cosa si dovrebbe e per cosa non si dovrebbe leggere. Bisognerebbe leggere tutto. Più della metà della cultura moderna dipende da ciò che non si dovrebbe leggere.” - Oscar Wilde

Ho deciso di esordire così, riportandovi la citazione di un grande uomo (artista, amante, genio, ribelle, rivoluzionario), condannato per aver detto la verità e per aver amato. Come scrisse Manohla Dargis sul *New York Times* qualche settimana fa, per poi essere riportata anche su *Internazionale*, “un falso mito sui critici è che siano sempre oggettivi” (e i giornalisti imparziali, aggiungo io), e io oggi scelgo di non esserlo.

L'opera da cui ho tratto la citazione è “L'importanza di chiamarsi Ernesto” (in originale “The importance of being Earnest”), commedia sagace, pungente e dai tratti profondamente dissacranti, la cui trama ruota attorno al gioco di parole tra i termini “Ernesto” e “onesto” (in inglese, appunto, “earnest”). Il punto è: può un nome acquisire maggior peso di chi lo porta? Che si tratti di un nome di battesimo, di un aggettivo, un soprannome o un epiteto, può un'etichetta imposta bastare a cancellare ogni spontanea manifestazione di sé? È più importante apparire idonei agli occhi della società, soddisfare le aspettative, o invece dar voce ai colori della propria individualità? Appare chiaro che, se Wilde intendeva rendere oggetto di satira gli usi e i costumi della borghesia del suo tempo, la morale della commedia si dichiara impietosamente applicabile anche ai giorni nostri (e nel suo essere lapalissiano, non si può certo accusare questo di non essere un

concetto alla portata anche dei più ferventi negazionisti). Insomma, nonostante lo scorrere implacabile del tempo Oscar Wilde resta sempre un rivoluzionario molto attuale. In questi ultimi mesi, con mia grande gioia, ha scelto di renderlo nuovamente protagonista indiscusso della scena teatrale l'*Elfo Puccini*, che con un ciclo di tre spettacoli (“Atti Osceni: i tre processi di Oscar Wilde”, “L'importanza di chiamarsi Ernesto” e “Il fantasma di Canterville”) e numerosissime repliche si sta impegnando a prestargli una voce nuovamente squillante. L'inconfondibile firma di Ferdinando Bruni e Francesco Frongia, unita alle grandiose capacità interpretative di attori come Giovanni Franzoni, Riccardo Buffonini, Giuseppe Lanino e Nicola Stravalaci, ci regalano un Wilde profondamente emozionante, commovente, divertente e intimamente appassionato nel raccontare ciò che costituisce per lui il connubio tra Arte e Bellezza, che ciò avvenga per mezzo di citazioni, lettere, dichiarazioni fatte sotto processo o opere intere. L'amore (per l'arte, per gli uomini, per i piaceri del vivere) ci viene raccontato di pari passo alla sua profonda insofferenza nei confronti dell'ipocrisia, del finto perbenismo, delle consuetudini e dei valori sociali del suo tempo. La comune concezione dell'arte lo disgusta così come lo disgusta l'incapacità di osare e di andare *oltre*, oltre gli obblighi imposti dalla morale, oltre la visione canonica della bellezza in ogni sua più varia accezione. Giovanni Franzoni ci regala un Wilde tremendamente intenso, che in “Atti Osceni”, nonostante il relativo poco spazio dato alle citazioni letterali all'interno dello spettacolo, mi ha fatto tremare il cuore e le gambe.



Verba tene, res sequentur

di Althea Sovani 3E

Nulla hanno da invidiare ai più antichi e terribili scontri fra giganti, dei e titani, l'efferatezze che da sempre si compiono nel mondo della grammatica. A una lenta e laboriosa *logogonia*, sotto la maschera d'un ordine apparente, è seguita un'era di ininterrotti complotti. I miei pochi lettori, spero entrambi, si ricorderanno forse l'insidiosa prepotenza del punto e virgola, la tanto osteggiata unione della virgola e della "e", le allettanti e sfuggenti malie delle virgolette e l'ambiguo destino del "piuttosto che". Protagonista di questo numero è il superlativo, sobillatore attributivo, flagello aggettivale, sedizioso disertore.

IL SUPERLATIVO

Fin dagli albori, sofferta e travagliata è stata la genesi della lingua. In origine era solo un ribollire di semi in cerca di significato: spauriti morfemi vaganti, fonemi boriosi, qualche mezza parola, apocopi dilaganti, sincopi appena abbozzate. Ecco che, in questa voragine in fermento, iniziò a profilarsi un ordine. I verbi rivendicarono il ruolo di Atridi dell'idioma, i sostantivi, consiglieri fidati, si poseero loro accanto e sempre li inducono a cambiar forma. Da presso si schierarono gli opliti, i mutevoli aggettivi e gli scaltri avverbi. Più sopra si dispose, infine, la svolazzante punteggiatura. Di tali regni non ve n'è uno che goda di piena stabilità e le ultime, allarmanti notizie riguardano gli aggettivi. Classe fiorente, diletto di scrittori e poeti, gli attributi hanno sempre vantato un'inarrivabile varietà. Attirata da plaghe linguistiche tanto ricche, una piaga s'è però fatta strada: il superlativo. Un tempo semplice vassallo attributivo, ha rinnegato il proprio vessillo, tra-

mutandosi in aguzzino. I più infidi tra gli aggettivi, irretiti da facili successi e demagogiche promesse, non hanno esitato un istante e si son precipitati al suo fianco. I più sono vittime innocenti. "Bellissimo" sostituisce ormai "delizioso", "soave", "piacevole", "grazioso", "meraviglioso". "Crudele", "impietoso", "efferato", "inclemente" s'arrendono al più vile "cattivissimo". Un'emozione non vaglia i confini di un semplice "fortissima". Per ogni moto umano basta ormai una diade, "felicissimo"- "tristissimo". L'euforia, l'ebbrezza, il giubilo, l'angoscia, l'afflizione, il cruccio si perdono traditi da questo Jago della grammatica, da questo alfiere assunto a despota feroce. Per contrastare la voracità di questi Ciacchi morfologici, l'ingordigia di questi Polifemi linguistici, è necessario limitarne il dilagare, ricercare la pluralità, l'apparente bizzarria, per riscoprire il fascino multiforme del nostro idioma.



"La bellezza è soltanto epidermica, la bruttezza arriva fino all'osso"

- Legge di Parker

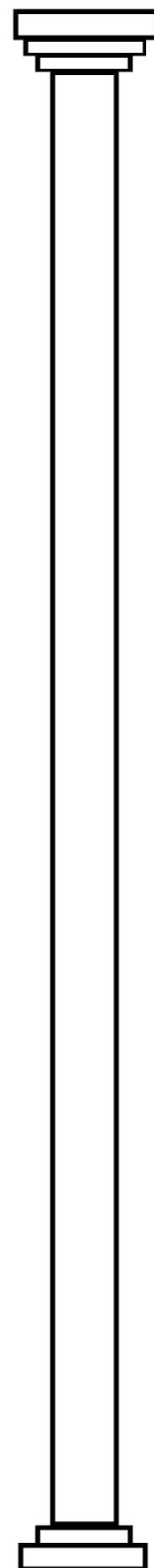
Rhapsody in blue

di *Francesco Giovanni Sacco 2A*

“PEZZI” BY NIGHT SKINNY

L’AVANGUARDIA URBAN

TRA SCRATCH E 808



“Pezzi” il nuovo album del producer The Night Skinny, pubblicato a 3 anni dall’uscita di “Kills” è formato da 16 tracce nelle quali hanno preso parte sia i veterani della scena che le nuove leve: Guè Pequeno, Luchè, Noyz Narcos, Lazza, Mecna, Coco, Rkomi, Johnny Marsiglia e ancora Tedua, Izi, Samuel Heron, DJ TY1, Ernia, Paigey Cackey, 67 e Vale Lambo.

The Night Skinny si conferma ancora una volta l’artista visionario che ha sempre dimostrato di essere. L’unico produttore italiano che ancora oggi si impegna a rinnovare l’Old School coniugandola con moltissimi generi musicali più contemporanei: in primis la tanto acclamata trap, ma anche trance e techno.

La musica di Night Skinny si distacca molto dai suoni tipici a cui ci abituato negli ultimi anni la trap, genere che ormai conquista le classifiche con una facilità spaventosa. Luca Pace (vero nome del producer romano) lavora spesso e volentieri ancora con strumenti ana-

logici e tecniche tipiche della vecchia scuola come scratch e campionature discostandosi dalla figura del produttore che le nuove leve ci hanno proposto: il cosiddetto “homestudio producer” che lavora solo in digitale con packs di suoni assolutamente omologati e plugs ripetitivi.

Un progetto ambizioso e di altissimo livello grazie all’enorme contributo dato dalle liriche degli artisti ospiti del disco. The Night Skinny vuole raccontarci il lato più oscuro della strada e sceglie come tema conduttore dei pezzi quello della cocaina: la droga sicuramente più rappresentativa del nostro tempo e un grande topos della musica urban americana. Si circonda quindi di rapper che si sono dimostrati o si stanno dimostrando in grado di raccontare la vita di quartiere e i “Dope Games” (traccia del disco in collaborazione con Noyz Narcos, simbolo del gangsta rap italiano) restando sempre credibili.

Ogni traccia è unica e rispetta sia la natura del singolo interprete che quella a cui ci ha abituato Night Skinny: brass potenti, bassi (non solo 808) elaborati, synth complessi e cupi, ma anche fiati, archi e percussioni originali.

Night Skinny è riuscito a creare quello che per la quarta volta (“Pezzi” è il quarto album del producer) diventerà un baluardo dell’hip hop italiano dimostrando di essere artisticamente immortale e sempre all’avanguardia.

Classiche novità

di *Francesco Fiacconi 3G*



SCHUMANN

VOCE DEL ROMANTICISMO

In questo articolo parleremo del Romanticismo musicale, facendo riferimento ad un particolare autore: Robert Schumann.

Tra la fine del 18° secolo e l'inizio del 19° si delinearono quelli che furono i caratteri dell'estetica musicale romantica. La musica, fino a questo momento considerata un'arte secondaria, acquista ora un ruolo primario. Questa infatti fino a questo momento era come incompleta, poiché non era in grado, come per esempio la letteratura, di arrivare a significati univoci e determinati, di essere mimesi della natura stessa.

Con la poetica romantica, che vede il definitivo superamento di tali concetti e nell'indeterminatezza e nell'irrazionalità uno dei punti di forza, la musica acquista un ruolo primario. Dal punto di vista musicale tale disciplina era ancora condizionata dalle forme settecentesche, delle quali Beethoven si faceva portavoce. Bisognava dunque superare o ridefinire tali schemi compositivi. Nascono così nuove forme, molto più libere. L'elemento melodico acquista un ruolo assai rilevante all'interno della composizione, lasciando molto più spazio all'interpretazione del singolo.

In tale panorama culturale si pone la figura di Robert Schumann, da molti considerato il compositore Romantico per eccellenza. Egli nacque a Zwickau nel 1810 e morì a Bonn nel 1856. Fu compositore, pianista e critico musicale. In vita conobbe grazie alla sua fama di critico musicale alcuni tra i più importanti musicisti dell'epoca, tra i quali Chopin,

Liszt, Mendelssohn, e il giovane Brahms, con cui strinse un rapporto di amicizia. Il compositore tedesco fu afflitto da una grave forma di schizofrenia, che lo porterà ad una morte assai tragica e prematura.

Per Schumann il linguaggio musicale è il più originale ed autentico, poiché non esprime le verità di quelli che lui definisce "filistei" (non solo intesi come popolo, ma anche come borghesi), ma esprime la natura allusiva del mondo, affidandosi all'istinto e evitando ogni mediazione culturale. Egli amò particolarmente le forme più libere, legate all'improvvisazione e all'estro esecutivo dell'artista; ciò è riscontrabile nelle composizioni pianistiche di breve durata, dal carattere molto intimo e introspettivo. Anche quando Schumann si cimentò con le grandi forme della tradizione vale a dire Sinfonie e produzioni Cameristiche, tentò sempre un approccio innovativo.

È questo il caso di uno dei lavori per orchestra più famosi del Compositore, la 4° sinfonia in RE minore. Venne composta nel 1841, un periodo assai felice e produttivo della sua vita, ma inizialmente non riscosse molto successo. Decise dunque di orchestrare nuovamente il lavoro, anche ispirandosi alle innovazioni che in quegli anni aveva apportato Berlioz (compositore francese) a tale disciplina. Forse fu proprio grazie a tali cambiamenti che nel 1851 la seconda versione riscosse successo. L'opera definitiva presenta infatti un organico molto ricco nella sezione degli ottoni (4 corni, 2 trombe, 3 tromboni), che conferiscono un carattere più cupo al tutto e sembrano anticipare quella che poi sarà

la tecnica di orchestrazione dei musicisti tardo-Romantici e Decadenti. L'idea iniziale era quella di comporre una Sinfonia in un solo tempo, cosa che alla fine non fece. Tuttavia, se è vero infatti che la Sinfonia presenta 5 tempi (introduzione, allegro, romanza, scherzo e finale), è vero anche che questi sono continui uno rispetto all'altro, dando un carattere unitario al brano. Questo inoltre porta il compositore a partire e sviluppare il brano da un'unica idea tematica, presentata all'inizio del brano (il cosiddetto *leit-motiv* introdotto da Berlioz). Ciò conferisce un carattere di ciclicità alla Sinfonia.

L'opera si apre con una breve *introduzione*, in cui viene presentato il tema, con un ritmo sempre più incalzante che porta al *vivace*. Anziché continuare, a questo punto, con l'esposizione dei due temi come da tradizione il primo tema viene sviluppato attraverso pas-

saggi modulanti. Solo nello Sviluppo compare un tema più lirico, che tuttavia non si sostituisce all'idea iniziale. Questo primo tempo, molto irruento, è seguito dall'*Adagio*, movimento più lirico. Nella parte centrale troviamo la *Romanza*, eseguita dal violino solo. Tale movimento ci rimanda all'opera italiana, che influì sullo stile del Compositore. Segue lo *Scherzo* con un tema derivato dal primo, e dalla struttura abbastanza tradizionale. Questo si pone come momento di distensione rispetto al lento che segue, e che serve a introdurre l'ultimo movimento. Nel lento, che sembra anticipare lo stile sinfonico di Wagner, i violini creano delle fioriture sopra una base armonica continua e ricca di tensione creata dalla sezione più grave dell'orchestra. Il tutto accelera fino ad arrivare al *Finale*, dove ancora una volta compare il tema iniziale. Il brano si conclude con un *Presto* dalla sonorità assai vigorosa.

REBUS (9,1,6)



Realizzato da Pietro Mariani di 3B

Cinema e cultura



CADUTA E RINASCITA DI HOLLYWOOD

Nella storia del cinema, come in quella di tutte le arti, ci sono stati momenti che hanno portato a cambiamenti rispetto al passato. La settima arte, però, a differenza delle altre è molto più recente e le sue rivoluzioni hanno sempre rappresentato dei momenti intensi e protrattisi per pochi decenni.

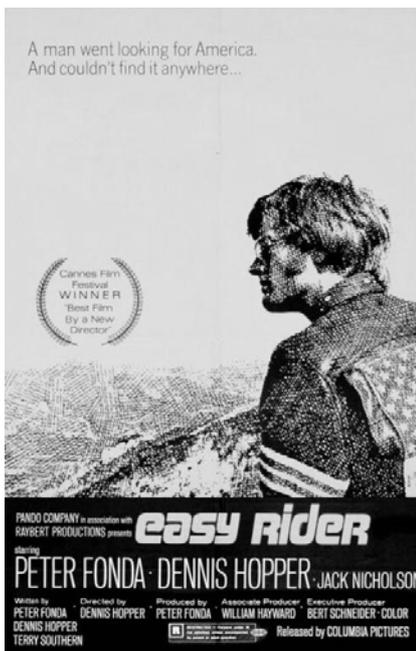
Uno di questi, circoscritto al cinema nord americano, ha segnato la crisi degli studios e la nascita della New Hollywood, periodo compreso tra gli anni sessanta e ottanta. Fu soprattutto una rivoluzione legata al contenuto e agli argomenti delle pellicole e la principale causa che portò al crollo delle major americane fu il fatto che i produttori non erano più in grado di capire le aspettative del pubblico, in prevalenza giovanile, che non era più interessato ad andare al cinema a vedere grandi film storici, che negli anni cinquanta avevano rappresentato la fortuna di Hollywood. Alcuni produttori si erano imbarcati in progetti rischiosi e colossali, come il film Cleopatra, del 1963, che, per varie ragioni, come la polmonite che colpì Liz Taylor e che costrinse la produzione a spostare il set da Londra a Roma, arrecò alla Fox una perdita di oltre 40 milioni. L'industria hollywoodiana doveva trovare una soluzione: decise di rivolgere la sua attenzione su delle produzioni indipendenti e a basso costo, che trattavano di temi come l'attivismo culturale e la contro cultura, molto più vicini ai giovani americani.

"Easy rider", pellicola del 1969, è considerato da molti un film simbolo della New Hollywood e dei movimenti giovanili. La storia è incentrata principalmente sul viaggio on the road attraverso l'America, da ovest verso est, dei protagonisti, due motociclisti, e le persone che incontrano. Con questo film si possono cogliere facilmente alcune differenze rispetto al cinema del passato: il maggior numero di riprese in ambienti esterni, un montaggio discontinuo, che sembra richiamare quello utilizzato da Godard, e chiaramente i temi di cui parla.

Come molti hanno notato, il film presenta vari difetti, però, citando le parole di Volpi: "È un film che conta più del suo reale valore".

Inoltre, in questo periodo nacque, con registi come Coppola e Scorsese, un cinema d'arte americano, profondamente ispirato al cinema d'arte europeo. I registi di questo gruppo consideravano il film una "creazione totale" e cercavano di lasciare un'impronta personale in ciò che facevano.

In seguito nuovi registi, servendosi delle innovazioni tecnologiche, hanno saputo intercettare i nuovi gusti del pubblico e hanno contribuito al ritorno di film spettacolari, di avventura, fedeli alla tradizione hollywoodiana.



Elettra Sovani 1C

STAR WARS: 40 ANNI PORTATI BENE

Il prossimo 15 dicembre nelle sale di tutto il mondo uscirà il nuovo episodio della saga di *Star Wars*. Si tratta del nono film della serie. Tuttavia, se non contiamo lo *spin-off* uscito lo scorso anno, è l'ottavo della saga originale. Questa comprende le due trilogie prodotte dalla Lucas Film e la nuova prodotta dalla Disney, di cui è uscito solo un film.

Il titolo è stato annunciato il 23 gennaio di quest'anno: *Star Wars: Gli ultimi Jedi* (*Star Wars: The Last Jedi*). In principio molti erano stati tratti in inganno, credendo che «the last Jedi» fosse riferito a «l'ultimo Jedi». In effetti dal titolo originale non si poteva capire se il riferimento fosse al singolare o al plurale.

L'evento è attesissimo e le ipotesi dei fan sui personaggi e sulle dinamiche della storia sono molte. Per far crescere l'attesa la Disney ha fatto circolare molti trailer. A due settimane dal gran giorno i negozi

si attrezzano per accogliere l'evento, in particolare quelli per bambini e appassionati.

Il 2017 è il 40° anniversario dall'uscita del primo film e la Lucas Film vorrebbe chiuderlo in bellezza con questa nuova opera del regista Rian Johnson. Ci sono molte aspettative su quest'ultimo film che deve recuperare il settimo, il quale, pur avendo conquistato il terzo posto nella classifica degli incassi nella storia del cinema (più di due miliardi di dollari), non è piaciuto a molti ed è stato definito da alcuni un flop. La Lucas Film e la Disney possono fare meglio e lo hanno dimostrato con lo *spin-off* *Rogue One* che è piaciuto tantissimo agli appassionati.

Recentemente la Disney ha annunciato che,

dopo l'uscita del secondo *spin-off* nel dicembre 2018 e del nono film nel 2019, fare uscire una nuova trilogia che però non sarà direttamente collegata con la storia originale.

I film recenti di *Star Wars* hanno avvicinato i bambini, anche con l'aiuto di cartoni animati come *Star Wars the Clone Wars* o *Star Wars Rebels*, a questa saga cinematografica. Ma

non bisogna pensare che *Star Wars* sia un prodotto nato per i bambini. Al contrario viene spesso usata come metafora per spiegare problemi più grandi. *Star Wars* è un perfetto esempio di favola dove il bene combatte il male, ma dove si dice anche che l'uno non può esistere senza l'altro e come le due cose siano alla fine la stessa. Possiamo trovare altri modi in cui *Star Wars* è stato usato in chiave metaforica. Per esempio nel 1983 il 40° presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan definì l'Unione Sovietica l'impero del male: una definizione

quasi identica all'idea dell'Impero immaginata e descritta nei film di *Star Wars* da George Lucas.

Uno dei temi più filosofici di *Star Wars* è la Forza: forse la vera protagonista della saga, nei film viene definita come ciò che tiene unito e governa l'universo e scorre in tutte le cose animate e inanimate, un elemento spirituale presente in tutte le specie ma che solo pochi sanno usare. La forza è divisa dalle persone in lato oscuro e lato chiaro, ma in realtà uno dei temi del film è come queste due manifestazioni non possano essere divise ma unite così da portare equilibrio.



Jacopo Costa 4H

INDICE

- 4- Catalogna: facciamo chiarezza
- 6- Quante ne sanno i Berchettiani?
- 8- Davide Corritore: “il Berchet? Un grande cuore”
- 10- Assemblea d’istituto
- 13- Personae
- 14- Verba tene, res sequentur
- 15- Rhapsody in blue
- 16- Classiche novità
- 18- Caduta e rinascita di Hollywood
- 19- Star Wars 40 anni portati bene

LA REDAZIONE

CAPOREDATTORE

Althea Sovani_____ **3E**
althea_rosa_ludovica.sovani@liceoberchet.gov.it

REDATTORI

Rossella Ferrara (segretaria di redazione) **1B**
Federica Savini (grafica)_____ **3E**
Dulsinia Noscov_____ **1B**
Elettra Sovani_____ **1C**
Erica Zagato_____ **3G**
Francesco Giovanni Sacco_____ **2A**
Francesco Fiacconi_____ **3G**
Jacopo Costa_____ **4H**
Jean Claude Mariani_____ **5B**
Pietro Mariani_____ **3B**

**Con la partecipazione di Anna Ainio di 3E
per il disegno a pagina 12**

*Giornale mensile studentesco
Liceo-Ginnasio G. Berchet Milano*